

4 scenari per immaginare come l'intelligenza artificiale generativa cambierà l'Europa

wired.it/article/intelligenza-artificiale-generativa-scenari-regole-europa

Simone Cosimi

23 aprile 2024



Mercato, predominio delle big del tech, guida dei governi, oligopolio. Sono i **quattro scenari** per l'industria europea dell'intelligenza artificiale generativa che **Eit Digital**, un'organizzazione punto di riferimento per l'open innovation a livello europeo, immagina nel suo ultimo, interessante report battezzato *Generative AI: Europe's Quest for Regulation and Industry Leadership*. *“La metodologia utilizzata nel report consiste di un’analisi della principale letteratura accademica e di articoli e resoconti di testate specializzate sul tema, a cui ha fatto seguito un approfondimento da parte di esperti di alto livello, quali membri del Parlamento Europeo, degli Stati membri, della Commissione Europea e di importanti aziende multi-nazionali, associazioni di categoria, professori di università, Ceo e fondatori di startup e scaleup operanti nell’ambito dell’intelligenza artificiale – spiega Federico Menna, ad di Eit Digital, a Wired Italia - l’analisi è stata effettuata poi nello specifico incrociando le due principali fonti d’incertezza per l’evoluzione del settore, ovvero l’evoluzione della regolamentazione e della struttura di mercato”*.

Sono infatti due le dimensioni, strettamente sovrapposte, da considerare per cercare di prevedere come si evolverà l'intelligenza artificiale generativa, specialmente in Europa: **regole e competizione**. *“La tecnologia dietro l'intelligenza artificiale generativa può essere vista come il principale motore del cambiamento che impatta sia le dinamiche*

socioeconomiche che la regolamentazione – dice l'ad di Eit, che è una delle principali organizzazioni europee per l'innovazione digitale e l'educazione all'imprenditorialità - nell'attuale panorama tecnologico c'è una focalizzazione su **modelli generalisti**, monolitici e closed source, che richiedono ingenti risorse in termini di investimenti, dati e potenza di calcolo. Tuttavia, esistono **incertezze** riguardo al futuro sviluppo di questo panorama tecnologico, poiché esistono alternative in queste tre dimensioni: **modelli generalisti contro specialistici**, **modelli monolitici contro federativi** e approcci open-source contro closed-source per lo sviluppo e l'addestramento dei modelli. Questi sviluppi tecnologici potrebbero portare a una maggiore o minore competizione, impattando i modelli di business e i flussi di ricavi. La tecnologia potrebbe anche rendere la regolamentazione ridondante oppure obsoleta o generare nuove opportunità associate a nuovi rischi che richiederebbero nuove regolamentazioni”.

Se l'AI Act non basta

Federico Menna, Ceo di EIT Digital

Insomma, l'**AI Act**, il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, da molti accolto forse con eccessivo entusiasmo, non sembra né sufficiente né chiaro nei suoi cardini. Secondo l'esperto, infatti, stabilisce molti ottimi principi generali “**ma ancora non è perfettamente chiaro come verrà implementato**. Ci sono gli standard da definire e ancora molti aspetti di dettaglio che non sono ancora completamente chiari”. Quali sono? Per esempio, la **procedura per la designazione del modello Gpai** (General Purpose AI) come livello 1 (quello con meno obblighi) o livello 2 (modelli Gpai con rischi sistemici soggetti a più vincoli) lascia margini alle aziende per future contestazioni. Inoltre, i modelli Gpai con rischio sistemico possono conformarsi all'AI Act dell'Unione aderendo a codici di condotta, almeno fino a quando non saranno pubblicati standard armonizzati probabilmente ma non certamente entro il 2025.

“Infine – commenta Menna - i modelli Gpai di livello inferiore saranno esenti dai requisiti di trasparenza mentre si trovano nella fase di R&S o se sono open source. È lecito concludere che la regolamentazione dell'intelligenza artificiale generativa è **tutt'altro che certa e chiara**. Inoltre, considerata la **velocità** dell'evoluzione tecnologica, che nell'AI sta superando qualsiasi caso precedente, è necessario creare una regolamentazione che possa evolvere insieme alla tecnologia in un processo di co-creazione tra i regolatori e gli innovatori”.

I possibili scenari

Quattro, come si diceva, gli **scenari delineati dal rapporto**. Il primo, uno scenario di **"innovazione trainata dal mercato"**, immagina una regolamentazione leggera che abilita un vivace ecosistema competitivo di startup e pmi. Il secondo, denominato **"dominio delle big tech"**, causato da una regolamentazione pesante che esclude i piccoli attori. Il terzo,

"Innovazione guidata dal governo", farebbe leva su investimenti pubblici che rendono possibile l'entrata di nuovi attori, nonostante regole severe. Il quarto descrive invece un futuro **"oligopolistico"** con un approccio normativo che consentirà a startup, pmi e studiosi accademici di innovare senza dover rispettare obblighi e requisiti rigidi, ma in cui è probabile che i grandi operatori storici continuino a dominare il mercato. Ma quale sarebbe il migliore, quello **che favorisca lo sviluppo dell'AI senza riprodurre il far west** che per anni abbiamo visto con i servizi digitali?

*"Il quadro ideale sarebbe quello di una regolamentazione chiara ma che al tempo stesso non rappresenti un ostacolo all'innovazione per gli innovatori, le startup e le pmi – risponde Menna -. Nel caso dello scenario della **innovazione guidata dal governo**, la presenza di una regolamentazione rigorosa, combinata con dinamiche socioeconomiche inclusive rese possibili da ingenti investimenti pubblici a sostegno di innovatori e startup di AI, permette al governo di assumere un ruolo attivo nella definizione del mercato, imponendo la regolamentazione e orchestrando investimenti concertati ad esempio per stimolare le scaleup europee e fornire infrastrutture di calcolo pubbliche che possono generare effetti positivi in termini di posti di lavoro e ricavi. Se in uno scenario del genere, ad esempio, il governo europeo riuscisse a guidare efficacemente l'innovazione attraverso partnership pubblico-privato, questo scenario consentirebbe di raggiungere un **buon equilibrio** tra regolamentazione e leadership industriale".*

Normare l'AI a ogni livello?

In ogni caso, quale che sia il percorso normativo e di mercato che imbroccheremo, l'intelligenza artificiale **dovrà essere considerata nei prossimi anni in ogni elemento normativo**, in ogni legge, in ogni regolamento, proprio come negli anni abbiamo dovuto considerare il digitale in senso ampio: *"Sarà un elemento fondamentale da considerare e normare nei prossimi anni in molti ambiti normativi, leggi e regolamenti – conclude Menna -. Il paragone con la diffusione e la regolamentazione del digitale è appropriato, ma l'AI porta con sé **sfide ancor più complesse** data la sua capacità di 'apprendere' e operare con un certo grado di autonomia. Le sue applicazioni possono portare a miglioramenti significativi in termini di efficienza e nuove possibilità di innovazione, in una vasta gamma di settori, dalla salute, alla sicurezza, all'istruzione, al lavoro, all'etica, e oltre. Tuttavia, sollevano anche questioni complesse relative alla privacy, alla sicurezza dei dati, alla responsabilità, ai diritti d'autore, all'equità e a molte altre aree. Questo richiede un **nuovo approccio nella normativa** che tenga conto della rapidità dell'innovazione tecnologica e della necessità di garantire che tali sviluppi benefici siano accessibili a tutti, pur proteggendo i diritti fondamentali e la sicurezza delle persone".*